

La costituzione mista (vedi p. 428) è dunque chiamata in causa per spiegare la stabilità politica di Roma e la sua capacità di reazione in circostanze particolarmente difficili, come quelli successivi alla battaglia di Canne. Lo stato dotato di una tale costituzione, tuttavia, può ritardare ma non è in grado di eludere la sorte che attende tutti gli stati e tutte le forme di

3, 1. Τῶν μὲν γὰρ Ἑλληνικῶν πολιτευμάτων ὅσα πολλάκις μὲν ἠϋξήται, πολλάκις δὲ τῆς εἰς τάναντία μεταβολῆς ὀλοσχερῶς πείραν εἴληφε, ῥαδίαν εἶναι συμβαίνει καὶ τὴν ὑπὲρ τῶν προγεγονότων ἐξήγησιν καὶ τὴν ὑπὲρ τοῦ μέλλοντος ἀπόφασιν. 2. τό τε γὰρ ἐξαγγεῖλαι τὰ γινωσκόμενα ῥαδίον, τό τε προειπεῖν ὑπὲρ τοῦ μέλλοντος στοχαζόμενον ἐκ τῶν ἤδη γεγονότων εὐμαρές. 3. Περὶ δὲ τῆς Ῥωμαίων οὐδ' ὄλως εὐχερὲς οὔτε περὶ τῶν παρόντων ἐξηγήσασθαι διὰ τὴν ποικιλίαν τῆς πολιτείας, οὔτε περὶ τοῦ μέλλοντος προειπεῖν διὰ τὴν ἄγνοιαν τῶν προγεγονότων περὶ αὐτοὺς ἰδιωμάτων καὶ κοινῆ καὶ κατ' ἰδίαν. 4. Διόπερ οὐ τῆς τυχοῦσης ἐπιστάσεως προσδεῖται καὶ θεωρίας, εἰ μέλλοι τις τὰ διαφέροντα καθαρῶς ἐν αὐτῇ συνόψεσθαι. 5. Συμβαίνει δὴ τοὺς πλείστους τῶν βουλομένων διδασκαλικῶς ἡμῖν ὑποδεικνύειν περὶ τῶν τοιούτων τρία γένη λέγειν πολιτειῶν, ὧν τὸ μὲν καλοῦσι βασιλείαν, τὸ δ' ἀριστοκρατίαν, τὸ δὲ τρίτον δημοκρατίαν. 6. Δοκεῖ δέ μοι πάνυ τις εἰκότως ἂν ἐπαπορήσαι πρὸς αὐτοὺς, πότερον ὡς μόνας ταύτας ἢ καὶ νῆ Δί' ὡς ἀρίστας ἡμῖν εἰσηγοῦνται τῶν πολιτειῶν. 7. Κατ' ἀμφοτέρα γὰρ ἀγνοεῖν μοι δοκοῦσιν. Δῆλον γὰρ ὡς ἀρίστην μὲν ἡγητέον πολιτείαν τὴν ἐκ πάντων τῶν προειρημένων ἰδιωμάτων συνεστῶσαν. 8. τούτου γὰρ τοῦ μέρους οὐ λόγῳ μόνον ἀλλ' ἔργῳ πείραν εἰλήφαμεν, Λυκούργου συστήσαντος πρώτου κατὰ τοῦτον τὸν τρόπον τὸ Λακεδαιμονίων πολίτευμα. 9. Καὶ μὴν οὐδ' ὡς μόνας ταύτας προσδεκτέον· καὶ γὰρ μοναρχικὰς καὶ τυραννικὰς ἤδη τινὰς τεθεάμεθα πολιτείας, αἱ πλεῖστον διαφέρουσαι βασιλείας παραπλήσιον ἔχειν τι ταύτη

[2] μεταβολῆς: indica il cambiamento successivo al raggiungimento dell'ἀκμή nel corso dello sviluppo dello Stato, secondo il modello «biologico» della sua evoluzione. [5] στοχαζόμενον: «congetturando», accusativo riferito al soggetto sottinteso che regge l'infinito προειπεῖν. [11] τοὺς πλείστους: è probabile che nei πλείστοι, che parlano di solo tre forme di governo, siano da vedere, più che i grandi pensatori del passato, divulgatori e trattatisti minori (per noi anonimi) più vicini ai tempi di Polibio, che fornivano versioni semplificate delle teorie politiche elaborate a partire dal secolo v a.C. La dottrina delle tre forme di governo (e almeno in parte quella delle rispettive degenerazioni) sembra essere già nota a

Erodoto (*Storie* III, 82) e risale forse al pensiero sofisticato. Platone, che nella *Repubblica* (I, 328d) menziona solo tre forme di governo (in altri passi della stessa opera esse sono cinque), nel *Politico* (291d, 302c) prevede anche le tre forme degenerate. Altrettanto tradizionali sono le distinzioni e il concetto di corruzione «connaturata» (τὰ συμφυῆ κακά, I, 42), che Polibio espone nel capitolo seguente. [21-22] μοναρχικὰς... βασιλείας: βασιλεία rappresenta per Polibio la forma positiva di governo basata sul potere di un singolo; «monarchia» e «tirannide» sono qui sostanzialmente sinonimi. Più oltre Polibio distingue tra μοναρχία (termine che nel resto dell'opera egli usa per indicare la tirannide), intesa come

governo: esempio eloquente la presente decadenza di Sparta. Anche Roma, quindi – come mostra, ad esempio, il celebre aneddoto del pianto di Scipione di fronte alla rovina di Cartagine (cfr. p. 436), e come i recenti segni di un'involuzione autoritaria dello stato romano sembrano lasciar presagire – sarà nel futuro destinata all'inevitabile declino.

3, 1. È facile sia narrare le vicende passate sia prevedere quelle future degli stati greci che spesso sono divenuti potenti e più volte hanno sperimentato un completo rivolgimento di fortuna: 2. è agevole infatti riferire cose note e non è impossibile sulla base di quanto è avvenuto fare sicure previsioni del futuro. 3. Quanto ai Romani, non è facile esporre lo stato presente della loro costituzione a causa della sua complessità¹, né prevedere la loro sorte futura, poiché ignoriamo i caratteri che li contraddistinguono sia nelle abitudini private sia nella amministrazione dello Stato. 4. Per distinguerne chiaramente le particolarità occorreranno quindi un esame analitico e una ricerca coscienziosa. 5. La maggior parte di coloro che hanno trattato di questi argomenti ci insegna che esistono tre forme di governo chiamate rispettivamente regno, aristocrazia e democrazia. 6. A costoro mi pare si possa ben a ragione domandare se ritengano che queste siano le sole, o per Giove, le migliori forme di governo, 7. perché su entrambi questi punti mi sembra non abbiano idee chiare. Evidentemente infatti la migliore forma di governo comprende le caratteristiche di tutte e tre le forme sopra elencate², 8. come abbiamo sperimentato non a parole, ma coi fatti, poiché Licurgo ha organizzato per il primo con questo criterio lo Stato spartano³. 9. E neppure dobbiamo ritenere che queste siano le sole forme di governo, poiché abbiamo avuto occasione di conoscere stati monarchici e tirannici i quali, pur differendo moltissimo dai regni, sembrano avere qualche caratteristica co-

primitiva fase del regno, e τυραννίς, che di questo rappresenterebbe la corruzione (rr. 42-44). Lo sforzo di elaborazione teorica porta a una parziale modifica dell'uso normale del vocabolario politico.

1. In quanto si tratta di una costituzione mista. La difficoltà di conoscere la storia antica di Roma e la sua costituzione – in contrapposizione alla disponibilità di informazioni per il mondo greco –, alla quale Polibio intende rimediare, è naturalmente da intendere in rapporto ai lettori greci dell'opera, ai quali essa è indirizzata per spiegare l'origine e il carattere del potere romano. 2. Anche l'idea della costituzione

mista, che riunisce in sé le caratteristiche migliori delle tre forme semplici, risale al secolo v (ha forse origine in ambiente pitagorico) ed è già presente in un passo di Tucidide (*Storie* VIII, 97). Difesa da Platone nelle *Leggi* (IV, 712d-e), elaborata più ampiamente da Aristotele, sebbene in un senso diverso rispetto a quello polibiano, l'idea della costituzione mista rimase nei secoli successivi un tema favorito della riflessione politica e fu in pratica accettata da tutte le scuole filosofiche. 3. Anche l'idea della costituzione di Licurgo, mitico legislatore di Sparta, come modello di costituzione mista è già presente nella *Politica* di Aristotele (II, 6), e ancora prima nelle *Leggi* di Platone.

δοκοῦσιν· 10. ἢ καὶ συμφεύδονται καὶ συγχρῶνται πάντες οἱ μόναρχοι, καθ' ὅσον οἰοί τ' εἶσιν, τῷ τῆς βασιλείας ὀνόματι. 11. Καὶ μὴν ὀλιγαρχικὰ πολιτεύματα καὶ πλείω γέγονεν δοκοῦντα παρόμοιον ἔχειν τι τοῖς ἀριστοκρατικοῖς, ἃ πλείστον ὡς ἔπος εἰπεῖν διεστᾶσιν. 12. Ὁ δ' αὐτὸς λόγος καὶ περὶ δημοκρατίας.

4, 1. Ὅτι δ' ἀληθές ἐστι τὸ λεγόμενον, ἐκ τούτων συμφανές. 2. Οὐτε γὰρ πᾶσαν δὴ που μοναρχίαν εὐθέως βασιλείαν ῥητέον, ἀλλὰ μόνην τὴν ἐξ ἐκόντων συγχωρουμένην καὶ τῇ γνώμῃ τὸ πλεῖον ἢ φόβῳ καὶ βίᾳ κυβερνωμένην. 3. οὐδὲ μὴν πᾶσαν ὀλιγαρχίαν ἀριστοκρατίαν νομιστέον, ἀλλὰ ταύτην ἣτις ἂν κατ' ἐκλογὴν ὑπὸ τῶν δικαιοτάτων καὶ φρονιμωτάτων ἀνδρῶν βραβεύηται. 4. Παραπλησίως οὐδὲ δημοκρατίαν, ἐν ἣ πάν πλῆθος κύριόν ἐστι ποιεῖν ὅ τι ποτ' ἂν αὐτὸ βουλευθῆ καὶ προηθῆται. 5. παρὰ δὲ ᾧ πάτριόν ἐστι καὶ σύνηθες θεοὺς σέβειν, γονεῖς θεραπεύειν, πρεσβυτέρους αἰδεῖσθαι, νόμοις πείθεσθαι, παρὰ τοῖς τοιοῦτοις συστήμασιν ὅταν τὸ τοῖς πλείοσι δόξαν νικᾷ, τοῦτο δεῖ καλεῖν δημοκρατίαν. 6. Διὸ καὶ γένη μὲν ἔξ εἶναι ῥητέον πολιτειῶν, τρία μὲν ἃ πάντες θρυλοῦσιν καὶ νῦν προεῖρηται, τρία δὲ τὰ τούτοις συμφυῆ, λέγω δὲ μοναρχίαν ὀλιγαρχίαν ὀχλοκρατίαν. 7. Πρώτη μὲν οὖν ἀκατασκευῶς καὶ φυσικῶς συνίσταται μοναρχία· ταύτη δ' ἔπεται καὶ ἐκ ταύτης γεννᾶται μετὰ κατασκευῆς καὶ διορθώσεως βασιλεία. 8. Μεταβαλλούσης δὲ ταύτης εἰς τὰ συμφυῆ κακὰ, λέγω δ' εἰς τυραννίδα, αὐθις ἐκ τῆς τούτων καταλύσεως ἀριστοκρατία φύεται. 9. Καὶ μὴν ταύτης εἰς ὀλιγαρχίαν ἐκτραπέισης κατὰ φύσιν, τοῦ δὲ πλήθους ὀργῇ μετελθόντος τὰς τῶν προεστῶτων ἀδικίας, γεννᾶται δῆμος. 10. Ἐκ δὲ τῆς τούτου πάλιν ὑβρεως καὶ παρανομίας ἀποπληροῦται σὺν χρόνοις ὀχλοκρατία. 11. Γνοίη δ' ἂν τις σαφέστατα περὶ τούτων, ὡς ἀληθῶς ἐστὶν οἷα δὴ νῦν εἶπον, ἐπὶ τὰς ἐκάστων κατὰ φύσιν ἀρχὰς καὶ γενέσεις καὶ μεταβολὰς ἐπιστήσας. 12. ὁ γὰρ συνιδῶν ἕκαστον αὐτῶν ὡς φύεται, μόνος ἂν οὗτος δύναιτο συνιδεῖν καὶ τὴν αὔξησιν καὶ τὴν ἀκμὴν καὶ τὴν μεταβολὴν ἐκάστων καὶ τὸ τέλος, πότε καὶ πῶς καὶ ποῦ καταντήσῃ πάλιν. 13. Μάλιστα δ' ἐπὶ τῆς Ῥωμαίων πολιτείας τοῦτον ἀρμόσειν τὸν τρόπον ὑπέληφα τῆς ἐξηγήσεως διὰ τὸ κατὰ φύσιν αὐτὴν ἀπ' ἀρχῆς εἰληφέναι τὴν τε σύστασιν καὶ αὔξησιν.

5, 1. Ἀκριβέστερον μὲν οὖν ἴσως ὁ περὶ τῆς κατὰ φύσιν μεταβολῆς τῶν πολιτειῶν εἰς ἀλλήλας διευκρινεῖται λόγος παρὰ Πλάτωνι καὶ τισιν ἐτέροις

[24-25] Καὶ μὴν... ἔχειν: letteralmente significa "ci sono stati molti governi oligarchici che sembrano avere". [40] Πρώτη μὲν: inizia la sezione dedicata allo sviluppo delle forme di costituzione, secondo il modello «biologico» che prevede, in analogia con lo sviluppo dell'individuo, γένεσις, αὔξησις, ἀκμή, μεταβολή,

τέλος. Polibio offre qui un profilo sintetico del processo, che sarà invece esposto più dettagliatamente in seguito. Questa teoria, di cui Polibio ammette il carattere divulgativo e non originale, si ricollega, oltre che alla filosofia di Platone e Aristotele, da un lato a una tradizione di pensiero sull'origine della cultura ri-

mune con essi; 10. per questa ragione tutti i monarchi finché possono adottano dolosamente il titolo di re. 11. Così i governi oligarchici hanno un numero ancora maggiore di punti di contatto con quelli aristocratici, mentre in realtà differiscono da essi radicalmente; 12. lo stesso ragionamento si può ripetere a proposito della democrazia.

4, 1. La verità delle mie parole risulta dimostrata da quanto ora dirò: 2. non si può chiamare regno qualunque monarchia, ma soltanto quella che, riconosciuta per comune volere dei sudditi, governa con la persuasione più che col terrore e con la violenza; 3. allo stesso modo non si deve ritenere aristocrazia qualunque forma di oligarchia, ma soltanto quella nella quale governano, in seguito a pubbliche elezioni, uomini più giusti e assennati. 4. Similmente non è democrazia quella nella quale il popolo sia arbitro di fare qualunque cosa desiderati, 5. ma quella presso la quale vigano per tradizione la venerazione degli dèi, la cura per i genitori, il rispetto degli anziani, l'obbedienza alle leggi e infine quella nella quale prevalga l'opinione della maggioranza. 6. Si deve dunque ritenere che esistano sei forme di governo, e cioè le tre che tutti ammettono e che abbiamo enumerato, e tre affini a queste, cioè la tirannide, l'oligarchia, l'oclocrazia. 7. Spontaneamente e naturalmente sorge prima di ogni altra forma la monarchia, dalla quale deriva, in seguito alle opportune correzioni e trasformazioni, il regno. 8. Quando questo incorre nei difetti che sono a esso connaturati e si trasforma in tirannide, viene abolito e subentra al suo posto l'aristocrazia. 9. Quando, secondo un processo naturale, essa degenera in oligarchia e il popolo punisce indignato l'ingiustizia dei capi, sorge la democrazia.

10. Quando questa a sua volta si macchia di illegalità e violenze, col passare del tempo si costituisce l'oclocrazia. 11. La verità di questa mia affermazione appare chiara a chiunque consideri la nascita, lo sviluppo, la decadenza naturale di ognuna di queste forme; 12. soltanto chi avrà considerato analiticamente l'origine di esse, potrà comprenderne lo sviluppo, la fioritura, la decadenza, la fine e rendersi conto di quando, come e dove ciascuna di esse andrà a terminare. 13. Ho ritenuto che la forma di esposizione prescelta fosse particolarmente adatta allo studio della costituzione romana, perché la prima origine di questa, come successivamente il suo sviluppo e la sua fioritura furono dovuti esclusivamente a cause naturali.

5, 1. La teoria della naturale trasformazione delle forme di governo è esposta con particolare acume da Platone e da altri filosofi, ma

salente ai sofisti, in particolare a Protagora, dall'altro alla riflessione sulle cause della cor-

ruzione negli stati (esposta già da Solone nell'*Eunomia*, Fr 4 West).

τῶν φιλοσόφων· ποικίλος δὲ ὢν καὶ διὰ πλείονων λεγόμενος ὀλίγοις ἐφικτός ἐστιν. 2. Διόπερ ὅσον ἀνήκειν ὑπολαμβάνομεν αὐτοῦ πρὸς τὴν πραγματικὴν ἱστορίαν καὶ τὴν κοινὴν ἐπίνοιαν, τοῦτο πειρασόμεθα κεφαλαιωδῶς διελεῖν. 3. καὶ γὰρ ἂν ἐλλείπειν τι δόξη διὰ τῆς καθολικῆς ἐμφάσεως, ὁ κατὰ μέρος λόγος τῶν ἐξῆς ῥηθησομένων ἱκανὴν ἀνταπόδοσιν ποιήσει τῶν νῦν ἐπαπορηθέντων. 4. Ποίας οὖν ἀρχὰς λέγω, καὶ πόθεν φημί φύεσθαι τὰς πολιτείας πρῶτον; 5. Ὅταν ἢ διὰ κατακλισμῶν ἢ διὰ λοιμικῆς περιστάσεως ἢ δι' ἀφορίας καρπῶν ἢ δι' ἄλλας τοιαύτας αἰτίας φθορὰ γένηται τοῦ τῶν ἀνθρώπων γένους, οἷας ἦδη γεγονέναι παρελήφαμεν καὶ πάλιν πολλάκις ἔσεσθαι ὁ λόγος αἰρεῖ. 6. τότε δὴ συμφειρομένων πάντων τῶν ἐπιτηδευμάτων καὶ τεχνῶν, ὅταν ἐκ τῶν περιλειφθέντων οἶονεὶ σπερμάτων αὐθις αὐξηθῆσιν ὅσον χρόνῳ πλῆθος ἀνθρώπων, 7. τότε δὴ που, καθάπερ ἐπὶ τῶν ἄλλων ζώων, καὶ ἐπὶ τούτων συναθροισμένων (ὅπερ εἰκός, κατὰ τοῦτο εἰς τὸ ὁμόφυλον συναγελάζεσθαι διὰ τὴν τῆς φύσεως ἀσθένειαν) ἀνάγκη τὸν τῆ σωματικῆ ῥώμης καὶ τῆ ψυχικῆ τόλμης διαφέροντα, τοῦτον ἡγεῖσθαι καὶ κρατεῖν. 8. καθάπερ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων γενῶν τῶν ἀδοξοποιήτων ζώων θεωρούμενον τοῦτο χρὴ φύσεως ἔργον ἀληθινώτατον νομίζειν, παρ' οἷς ὁμολογουμένως τοὺς ἰσχυροτάτους ὀρώμεν ἡγουμένους· λέγω δὲ ταύρους κάπρους ἀλεκτρούνας, τὰ τούτοις παραπλήσια. 9. Τὰς μὲν οὖν ἀρχὰς εἰκός τοιούτους εἶναι καὶ τοὺς τῶν ἀνθρώπων βίους, ζωηδὸν συναθροισμένων καὶ τοῖς ἀλκιμωτάτοις καὶ δυναμικωτάτοις ἐπομένων· οἷς ὅρος μὲν ἐστὶ τῆς ἀρχῆς ἰσχύς, ὄνομα δ' ἂν εἴποι τις μοναρχίαν. 10. Ἐπειδὴν δὲ τοῖς συστήμασι διὰ τὸν χρόνον ὑπογένηται συντροφία καὶ συνήθεια, τότε ἀρχὴ βασιλείας φύεται, καὶ τότε πρῶτως ἔννοια γίνεται τοῦ καλοῦ καὶ δικαίου τοῖς ἀνθρώποις, ὁμοίως δὲ καὶ τῶν ἐναντίων τούτοις. [...]

7, 1. Αὕτη καλοῦ καὶ δικαίου πρώτη παρ' ἀνθρώποις κατὰ φύσιν ἔννοια καὶ τῶν ἐναντίων τούτοις, αὕτη βασιλείας ἀληθινῆς ἀρχὴ καὶ γένεσις. 2. Οὐ γὰρ μόνον αὐτοῖς ἀλλὰ καὶ τοῖς ἐκ τούτων ἐπὶ πολὺ διαφυλάττουσι τὰς ἀρχὰς, πεπεισμένοι τοὺς ἐκ τοιούτων γεγονότας καὶ τραφέντας ὑπὸ τοιούτοις παραπλησίως ἔξειν καὶ τὰς προαιρέσεις. 3. Ἐὰν δὲ ποτε τοῖς ἐγγόνις δυσαρεστήσωσι, ποιοῦνται μετὰ ταῦτα τὴν αἵρεσιν τῶν ἀρχόντων καὶ βασιλέων οὐκέτι κατὰ τὰς σωματικὰς καὶ θυμικὰς δυνάμεις, ἀλλὰ κατὰ τὰς τῆς γνώμης καὶ τοῦ λογισμοῦ διαφορὰς, πείραν εἰληφότες ἐπὶ

[62-63] Ποίας... πρῶτον: si noti l'interrogazione retorica che segna un cambio di registro e un innalzamento dello stile coincidenti con l'inizio della sezione piú importante. In questa parte si ritrovano spesso echi provenienti da pensatori precedenti, in particolare Platone e gli stoici. [77] ζωηδόν: significa "nel modo proprio degli animali". [80] βασιλείας: βασιλεία e μοναρχία (r. 79) rappresentano entram-

be due momenti positivi della fase del potere individuale (contrapposte alla τυραννίς, che ne è la degenerazione). La prima è tuttavia superiore in quanto costituisce il punto d'arrivo del processo di sviluppo che ha inizio con la fine dello stato di natura, ed è quindi fondata non piú sulla forza, ma su una base di diritto e sulle qualità etiche del sovrano, come mostra il capitolo successivo.

la loro esposizione, complessa e particolareggiata, risulta accessibile a pochi. 2. Ritenendo che in certa misura la conoscenza di questa teoria sia necessaria alla comprensione della storia pragmatica e sia accessibile a un intelletto mediocre, tenterò di trattarne per sommi capi; 3. le lacune dovute al carattere generico dell'esposizione saranno colmate dalla trattazione particolare nel seguito della mia opera. 4. Quando dico dunque essere il principio, quale la nascita dei governi? 5. Quando in seguito a un cataclisma, a una pestilenza, a una carestia o simili, il genere umano viene distrutto, come già sappiamo essere accaduto e possiamo presupporre accadrà piú volte, 6. allora periscono insieme ogni industria e ogni arte; quando poi dai semi superstiti col passare del tempo risorgono gli uomini 7. e, come fanno gli altri animali, si riuniscono in società (ciò accade naturalmente, poiché l'impulso a riunirsi viene agli esseri della stessa stirpe dalla loro debolezza⁴) è inevitabile che chi si distingue per forza fisica e per ardimento, prevalga e domini; 8. dobbiamo ritenere che ciò sia un fatto istintivo, poiché vediamo che anche presso gli animali irragionevoli predominano evidentemente i piú forti, come per esempio i tori, i cinghiali, i galli e simili? 9. In modo simile è organizzata alle sue origini la vita degli uomini, che come gli animali si raccolgono e seguono i piú validi e potenti: la forza segna il limite del dominio di questi, che si può chiamare monarchia. 10. Quando poi col passare del tempo sorgono negli aggregati cosí costruiti la socievolezza e la confidenza, ha origine il regno e allora per la prima volta gli uomini imparano a distinguere il bene, il giusto e i loro contrari. [...]

7, 1. Questa è dunque la prima origine fra gli uomini delle idee del bene e della giustizia e dei loro opposti, questa la vera genesi del governo regio⁶. 2. Per lungo tempo il popolo conserva al potere e difende i discendenti del primo re, nella convinzione che chi è nato da lui ed è stato educato secondo i suoi principi, si comporterà in modo analogo al suo. 3. Ma se a un certo momento i sudditi hanno ragioni di scontento verso i discendenti del re, scelgono i loro governanti non piú in base alla forza e al coraggio fisico, ma all'intelligenza e al senno, avendo ormai sperimentato praticamente quanta differenza in-

4. Nel *Protagora* platonico (322a-b) è sviluppata un'analogia visione del primo aggregarsi dell'umanità. 5. La giustificazione del ruolo del piú forte attraverso il paragone con gli animali risale alla sofistica, e in particolare a Trasimaco (Platone, *Gorgia* 483d). 6. Nel capitolo 6 Polibio ha spiegato come, in tempi

remoti, gli uomini abbiano gradualmente preso consapevolezza dell'offesa e del beneficio, e abbiano quindi sviluppato un senso del dovere e della giustizia. Proprio in virtù della giustizia, e non piú della violenza, il *μόναρχος* cessa gradualmente di essere tale lasciando il posto alla figura del *βασιλεύς*.

αὐτῶν τῶν ἔργων τῆς ἐξ ἀμφοῖν παραλλαγῆς. 4. Τὸ μὲν οὖν παλαιὸν ἐνεγήρασκον ταῖς βασιλείαις οἱ κριθέντες ἀπαξ καὶ τυχόντες τῆς ἐξουσίας ταύτης, τόπους τε διαφέροντας ὀχυρούμενοι καὶ τειχίζοντες καὶ χώραν κατακτώμενοι, τὸ μὲν τῆς ἀσφαλείας χάριν, τὸ δὲ τῆς δαφιλείας τῶν ἐπιτηδείων τοῖς ὑποτεταγμένοις. 5. ἅμα δὲ περὶ ταῦτα σπουδάζοντες ἐκτός ἦσαν πάσης διαβολῆς καὶ φθόνου διὰ τὸ μήτε περὶ τὴν ἐσθῆτα μεγάλας ποιεῖσθαι τὰς παραλλαγὰς μήτε περὶ τὴν βρώσιν καὶ πόσιν, ἀλλὰ παραπλήσιον ἔχειν τὴν βιοτείαν τοῖς ἄλλοις, ὁμόσε ποιούμενοι τοῖς πολλοῖς αἰετὴν δίαιταν. 6. Ἐπεὶ δ' ἐκ διαδοχῆς καὶ κατὰ γένος τὰς ἀρχὰς παραλαμβάνοντες ἔτοιμα μὲν εἶχον ἤδη τὰ πρὸς τὴν ἀσφάλειαν, ἔτοιμα δὲ καὶ πλείω τῶν ἱκανῶν τὰ πρὸς τὴν τροφήν, 7. τότε δὴ ταῖς ἐπιθυμίαις ἐπόμενοι διὰ τὴν περιουσίαν ἐξάλλους μὲν ἐσθῆτας ὑπέλαβον δεῖν ἔχειν τοὺς ἡγουμένους τῶν ὑποτακτομένων, ἐξάλλους δὲ καὶ ποικίλας τὰς περὶ τὴν τροφήν ἀπολαύσεις καὶ παρασκευάς, ἀναντιρρήτους δὲ καὶ παρὰ τῶν μὴν προσηκόντων τὰς τῶν ἀφροδισίων χρείας καὶ συνουσίας. 8. Ἐφ' οἷς μὲν φθόνου γενομένου καὶ προσκοπῆς, ἐφ' οἷς δὲ μίσους ἐκκαιομένου καὶ δυσμενικῆς ὀργῆς, ἐγένετο μὲν ἐκ τῆς βασιλείας τυραννίς, ἀρχὴ δὲ καταλύσεως ἐγεννᾶτο καὶ σύστασις ἐπιβουλῆς τοῖς ἡγουμένοις. 9. ἦν οὐκ ἐκ τῶν χειρίστων ἀλλ' ἐκ τῶν γενναιοτάτων καὶ μεγαλοφυχοτάτων ἔτι δὲ θαρραλεωτάτων ἀνδρῶν συνέβαινε γίνεσθαι διὰ τὸ τοὺς τοιοῦτους ἥμισυ δύνασθαι φέρειν τὰς τῶν ἐφεστώτων ὕβρεις. 8, 1. Τοῦ δὲ πλήθους, ὅτε λάβοι προστάτας, συνεπισχύοντος κατὰ τῶν ἡγουμένων διὰ τὰς προειρημένας αἰτίας, τὸ μὲν τῆς βασιλείας καὶ μοναρχίας εἶδος ἄρδην ἀνηρεῖτο, τὸ δὲ τῆς ἀριστοκρατίας αὐθις ἀρχὴν ἐλάμβανε καὶ γένεσιν. 2. τοῖς γὰρ καταλύσασι τοὺς μονάρχους οἶονεὶ χάριν ἐκ χειρὸς ἀποδιδόντες οἱ πολλοὶ τούτοις ἐχρῶντο προστάταις καὶ τούτοις ἐπέτρεπον περὶ σφῶν. 3. Οἱ δὲ τὸ μὲν πρῶτον ἀσμενίζοντες τὴν ἐπιτροπὴν οὐδὲν προουργιαιότερον ἐποιοῦντο τοῦ κοινῆ συμφέροντος, καὶ κηδεμονικῶς καὶ φυλακτικῶς ἕκαστα χειρίζοντες, καὶ τὰ κατ' ἰδίαν καὶ τὰ κοινὰ τοῦ πλήθους. 4. Ὅτε δὲ διαδέξαιντο πάλιν παῖδες πατέρων τὴν τοιαύτην ἐξουσίαν, ἀπειροὶ μὲν ὄντες κακῶν, ἀπειροὶ δὲ καθόλου πολιτικῆς ἰσότητος καὶ παρρησίας, τεθραμμένοι δ' ἐξ ἀρχῆς ἐν ταῖς τῶν πατέρων ἐξουσίαις καὶ προαγωγαῖς, 5. ὀρμήσαντες οἱ μὲν ἐπὶ πλεονεξίαν καὶ φιλαργυρίαν ἄδικον, οἱ δ' ἐπὶ μέθας καὶ τὰς ἅμα ταύταις ἀπλήστους εὐωχίας, οἱ δ' ἐπὶ τὰς τῶν γυναικῶν ὕβρεις καὶ παίδων ἀρπαγὰς, μετέστησαν μὲν τὴν ἀριστοκρατίαν εἰς ὀλιγαρχίαν, 6. ταχὺ δὲ κατεσκεύασαν ἐν τοῖς πλήθεσι πάλιν τὰ παραπλήσια τοῖς ἄρτι ῥηθείσιν· διὸ καὶ παραπλήσιον συνέβαινε τὸ τέλος αὐτῶν γίνεσθαι τῆς καταστροφῆς τοῖς περὶ τοὺς τυράννους ἀτυχήμασιν.

[113] βασιλείας καὶ μοναρχίας: in questo passo Polibio torna a usare i termini *μοναρχία* e *μόναρχος* con il significato di "tirannide" e "tiranno". [125-126] μετέστησαν... εἰς ὀλιγαρχίαν: i segnali della degenerazione dall'aristocrazia all'oligarchia sono gli stessi che caratterizzano il passaggio dalla *βασιλεία* alla *τυραννίς*. Abbandono ai piaceri e ubriachezza sono ad

tercorra fra le doti fisiche e quelle morali. 4. Anticamente i re, una volta eletti e ottenuta l'autorità, passavano la vita erigendo fortificazioni, costruendo mura, conquistando territori sia per ragioni di sicurezza, sia per procurare in abbondanza il necessario al loro popolo; 5. finché vissero in queste occupazioni, rimasero del tutto esenti da calunnie e invidia, perché non differivano dagli altri nel vestire, nel mangiare e nel bere, ma vivevano su per giù come i sudditi, conducendo vita comune con loro. 6. Quando però, trasmettendosi il comando di generazione in generazione, cominciarono a trovare pronti i mezzi di difesa e a disporre di viveri in misura superiore al necessario, 7. seguendo il loro impulso naturale e desiderando distinguersi, giudicarono opportuno che i comandanti portassero vesti diverse da quelle dei sudditi, godessero di grande ricchezza e varietà di cibi, fruissero liberamente dei piaceri amorosi anche illeciti⁷. 8. Suscitarono così invidia e ostilità e poi odio e ira violenta, finché dal regno sorse la tirannide e si cominciò a tendere insidie ai capi per abbatte il potere. 9. L'iniziativa non era dei peggiori, ma dei più nobili, animosi e coraggiosi, che meno degli altri erano disposti a sopportare la violenza dei regnanti.

8, 1. Per le stesse ragioni però anche il popolo, non appena trovava dei capi, unisce le sue forze contro i tiranni, di modo che il regno e la monarchia vengono abbattuti e sorge invece l'aristocrazia. 2. Il popolo, infatti, in segno di gratitudine per avere per mezzo loro abbattuto la monarchia, sceglie come capi gli iniziatori della rivolta e si affida alla loro guida. 3. Essi, contenti dell'incarico, in un primo tempo nulla ritengono più importante dell'utile comune e amministrano ogni cosa con cura amorevole, sia negli affari pubblici sia in quelli privati. 4. Quando però il potere passa dai padri ai figli, questi, inesperti di mali, ignari del tutto dell'eguaglianza politica e della libertà di parola, educati fin da principio nei privilegi e nell'autorità paterna, 5. cominciano ad abbandonarsi alcuni alla prepotenza e all'ingiusta avidità di ricchezze, altri all'ubriachezza e agli eccessivi piaceri della gola, altri ancora a violenze contro le donne e i fanciulli; trasformano così l'aristocrazia in oligarchia e 6. ben presto suscitano nella moltitudine lo stesso risentimento che avevano suscitato i tiranni: il loro potere deve quindi necessariamente essere abbattuto allo stesso modo.

esempio causa della caduta dei tiranni per Aristotele (*Politica* v, 11). Sul piano psicologico tali caratteri fanno parte del ritratto che Platone dedica all'uomo tirannico (*Repubblica* ix).

7. In linea con questa tesi, lo stesso Polibio fornisce un ritratto di tiranno descrivendo la turpe condotta di Filippo V (*Storie* x, 27): «Non cercava più di sedurre le vedove, e non

si contentava di corrompere le donne sposate, ma mandava a cercare, con l'ordine di presentarsi a lui, quelle che gli piacevano e oltraggiava quelle che non gli obbedivano prontamente inviando cortei bacchici fino alle loro case. Convocava i figli delle une e i mariti delle altre, che intimidiva con pretesti assurdi e mostrava nel complesso un comportamento oltraggioso e illegale».

9, 1. Ἐπειδὴν γὰρ τις συνθεασάμενος τὸν φθόνον καὶ τὸ μῖσος κατ' αὐτῶν τὸ παρὰ τοῖς πολίταις ὑπάρχον, κάπειτα θαρρήσῃ λέγειν ἢ πράττειν τι κατὰ τῶν προεστώτων, πᾶν ἔτοιμον καὶ συνεργὸν λαμβάνει τὸ πλῆθος.

2. Λοιπὸν οὓς μὲν φονεύσαντες, <οὓς δὲ φυγαδεύσαντες,> οὔτε βασιλέα προΐστασθαι τολμῶσιν ἔτι δεδιότες τὴν τῶν πρότερον ἀδικίαν, οὔτε πλείουσιν ἐπιτρέπειν τὰ κοινὰ θαρροῦσι παρὰ πόδας αὐτοῖς οὔσης τῆς πρότερον ἀγνοίας, 3. μόνης δὲ σφίσι καταλειπομένης ἐλπίδος ἀκεραίου τῆς ἐν αὐτοῖς ἐπὶ ταύτην καταφέρονται, καὶ τὴν μὲν πολιτείαν ἐξ ὀλιγαρχικῆς δημοκρατίαν ἐποίησαν, τὴν δὲ τῶν κοινῶν πρόνοιαν καὶ πίστιν εἰς σφᾶς αὐτοὺς ἀνέλαβον. 4. Καὶ μέχρι μὲν ἂν ἔτι σώζωνται τινες τῶν ὑπεροχῆς καὶ δυναστείας πεῖραν εἰληφότων, ἀσμενίζοντες τῇ παρουσίᾳ καταστάσει περὶ πλείστου ποιοῦνται τὴν ἰσηγορίαν καὶ τὴν παρρησίαν. 5. ὅταν δ' ἐπιγένωνται νέοι καὶ παισὶ παιδῶν πάλιν ἡ δημοκρατία παραδοθῇ, τότε οὐκέτι διὰ τὸ σύνηθες ἐν μεγάλῳ τιθέμενοι τὸ τῆς ἰσηγορίας καὶ παρρησίας ζητοῦσι πλέον ἔχειν τῶν πολλῶν· μάλιστα δ' εἰς τοῦτ' ἐμπίπτουσιν οἱ ταῖς οὐσίαις ὑπερέχοντες. 6. Λοιπὸν ὅταν ὀρμήσωσιν ἐπὶ τὸ φιλαρχεῖν καὶ μὴ δύνωνται δι' αὐτῶν καὶ διὰ τῆς ἰδίας ἀρετῆς τυγχάνειν τούτων, διαφθεῖρουσι τὰς οὐσίας, δελεάζοντες καὶ λυμαινόμενοι τὰ πλῆθη κατὰ πάντα τρόπον. 7. Ἐξ ὧν ὅταν ἄπαξ δωροδόκους καὶ δωροφάγους κατασκευάσωσι τοὺς πολλοὺς διὰ τὴν ἄφρονα δοξοφαγίαν, τότε ἤδη πάλιν τὸ μὲν τῆς δημοκρατίας καταλύεται, μεθίσταται δ' εἰς βίαν καὶ χειροκρατίαν ἢ δημοκρατία. 8. Συνειθισμένον γὰρ τὸ πλῆθος ἐσθῆναι τὰ ἀλλότρια καὶ τὰς ἐλπίδας ἔχειν τοῦ ζῆν ἐπὶ τοῖς τῶν πέλας, ὅταν λάβῃ προστάτην μεγαλόφρονα καὶ τολμηρόν, ἐκκλειόμενον δὲ διὰ πενίαν τῶν ἐν τῇ πολιτείᾳ τιμίῶν, 9. τότε δὴ χειροκρατίαν ἀποτελεῖ, καὶ τότε συναθροισζόμενον ποιεῖ σφαγᾶς, φυγᾶς, γῆς ἀναδασμούς, ἕως ἂν ἀποτεθριωμένον πάλιν εὐρῆ δεσπότην καὶ μόναρχον.

10. Αὕτη πολιτειῶν ἀνακύκλωσις, αὕτη φύσεως οἰκονομία, καθ' ἣν μεταβάλλει καὶ μεθίσταται καὶ πάλιν εἰς αὐτὰ καταντᾶ τὰ κατὰ τὰς πολιτείας.

11. Ταῦτά τις σαφῶς ἐπεγνωνκῶς χρόνοις μὲν ἴσως διαμαρτήσεται λέγων ὑπὲρ τοῦ μέλλοντος περὶ πολιτείας· τὸ δὲ ποῦ τῆς αὐξήσεως ἕκαστόν ἐστιν ἢ τῆς φθορᾶς, ἢ ποῦ μεταστήσεται, σπανίως ἂν διασφάλλιτο, χωρὶς ὀργῆς ἢ φθόνου ποιούμενος τὴν ἀπόφασιν. 12. Καὶ μὴν περὶ γε τῆς Ῥωμαίων πολιτείας κατὰ ταύτην τὴν ἐπίστασιν μάλιστ' ἂν ἔλθοιμεν εἰς γνῶσιν καὶ τῆς συστάσεως καὶ τῆς αὐξήσεως καὶ τῆς ἀκμῆς, ὁμοίως δὲ καὶ τῆς εἰς τοῦμπάλιν ἐσομένης ἐκ τούτων μεταβολῆς. 13. εἰ γὰρ τινα καὶ ἑτέραν πολιτείαν, ὡς ἀρτίως εἶπα, καὶ ταύτην συμβαίνει, κατὰ φύσιν ἀπ' ἀρχῆς ἔχουσαν τὴν σύστασιν καὶ τὴν αὐξήσιν, κατὰ φύσιν ἔξειν καὶ τὴν εἰς τάναντία μεταβολήν. 14. Σκοπεῖν δ' ἐξέσται διὰ τῶν μετὰ ταῦτα ῥηθησομένων.

[140] τὴν ἰσηγορίαν καὶ τὴν παρρησίαν: i due vocaboli, che indicano rispettivamente l'uguaglianza e la libertà di parola, sono termini chiave del linguaggio democratico.

8. La distribuzione delle terre costituiva un caposaldo dei grandi programmi rivoluzionari (si pensi all'esperienza graccana, cronologicamente assai prossima all'età di Polibio) e una richiesta

9, 1. Non appena infatti qualcuno, resosi conto dell'invidia e dell'odio che i cittadini nutrono contro i governanti, ha il coraggio di dire o di fare qualche cosa contro di loro, trova subito la moltitudine pronta ad assecondarlo. 2. Uccisi alcuni degli oligarchi e mandatine altri in esilio, il popolo non osa più ricorrere a un re, ben memore dell'ingiustizia dei precedenti monarchi, né affidare il governo a un certo numero di capi, perché è recente l'esperienza delle conseguenze del suo errore; 3. non rimanendogli fiducia in alcuno se non in se stesso, trasforma il governo da oligarchico in democratico e assume su di sé la cura dei pubblici interessi. 4. Finché sopravvivono cittadini che hanno sperimentato la tracotanza e la violenza, contenti della presente situazione, essi stimano più di ogni altra cosa l'uguaglianza di diritti e la libertà di parola; 5. ma quando subentrano al potere dei giovani e la democrazia viene trasmessa ai figli dei figli questi, non tenendo più in gran conto, a causa dell'abitudine, l'uguaglianza e la libertà di parola, cercano di prevalere sulla maggioranza; in tale colpa incorrono soprattutto i più ricchi. 6. Desiderosi dunque di preminenza, non potendola ottenere con i propri meriti e le proprie virtù, dilapidano le loro sostanze per accattivarsi la moltitudine, allettandola in tutti i modi. 7. Quando sono riusciti, con la loro stolta avidità di potere, a rendere il popolo corrotto e avido di doni, la democrazia viene abolita e si trasforma in violenta demagogia. 8. La moltitudine infatti, abituata a consumare i beni altrui e a vivere alle spalle del prossimo, quando ha un capo magnanimo e ardito che non può però aspirare alle cariche pubbliche per la sua povertà, 9. usa la violenza e concordemente ricorre a uccisioni, esili, divisioni di terre⁸, fino a quando, ritornata allo stato selvaggio⁹, ritrova un padrone e un monarca.

10. Così si svolge la rotazione delle forme di governo, processo naturale per il quale esse si trasformano, decadono, ritornano al tipo originario. 11. Considerando tutto questo, chi vuol giudicare della futura sorte dei governi potrà sbagliare nel computo del tempo, ma ben raramente ingannarsi sul procedimento dello sviluppo e della decadenza di ogni singola forma e della loro successione, purché esprima il suo giudizio senza ira e invidia. 12. Secondo questo criterio, passeremo a considerare l'origine, lo sviluppo, la fioritura dello Stato romano e quindi la sua inevitabile decadenza: 13. come infatti ogni altro Stato, come ho appena detto, subisce questo ciclo, così anche quello romano, che ha avuto una origine e uno sviluppo, naturalmente avrà pure una decadenza, 14. come potremo vedere da quanto esporrò.

[Trad. C. Schick]

frequente degli strati inferiori della popolazione.

sione del ciclo, e quindi l'inizio di un nuovo corso con il ritorno della monarchia primitiva.

La costituzione romana

(vi, 11-18)

Terminata l'esposizione della teoria dell'anaciclosi, Polibio, in una sezione pervenuta in condizioni lacunose, analizza la costituzione romana e passa quindi a esporre quali fossero le sue caratteristiche al momento della battaglia di Canne. Questa sezione è dunque una controparte «pratica» della sezione teorica, in quanto per Polibio quella costituzione rappresenta il miglior esempio concreto di costituzione mista, e nello stesso tempo è un'esaltazione della repubblica romana e delle sue istituzioni. È indubbio che lo schizzo della storia di Roma così delineato si adattasse perfettamente alla concezione storica di Polibio, mostrando l'involuzione della monarchia, dal *μόναρχος* Romolo al *τύραννος* Tarquinio il Superbo, dall'aristocrazia degli inizi della repubblica all'oligarchia rappresentata dal decemvirato, fino alla costituzione mista. Il passo è di notevole importanza sia come fonte per la conoscenza della Roma arcaica, sia come testimonianza della posizione di Polibio nei confronti di Roma.

11, 11. Come ho detto sopra, tre erano gli organi dello Stato che si spartivano l'autorità; il loro potere era così ben diviso e distribuito, che neppure i Romani avrebbero potuto dire con sicurezza se il loro governo fosse nel complesso aristocratico, democratico, o monarchico¹. 12. Né è il caso di meravigliarsene, perché considerando il potere dei consoli, si sarebbe detto lo Stato romano di forma monarchica, valutando quello del senato lo si sarebbe detto aristocratico; se qualcuno infine avesse considerato l'autorità del popolo, senz'altro avrebbe definito lo Stato romano democratico. 13. Le prerogative di ciascuno di questi organi, ai tempi della guerra annibalica e, tranne qualche piccola eccezione, ancora ai nostri giorni, sono quelle che ora dirò.

12, 1. I consoli quando non sono lontani al comando delle legioni, ma si trovano in Roma, esercitano il potere esecutivo². 2. Gli altri comandanti, fatta eccezione dei tribuni³, sono loro sottoposti e obbediscono ai loro ordini; 3. essi presentano gli ambasciatori al senato, propongono i decreti urgenti, curano l'esecuzione dei provvedimenti. 4. Invece per quanto riguarda gli affari pubblici di compe-

1. Da intendere in senso positivo, come segno della perfetta fusione dei vari elementi che formano la costituzione mista. 2. Dalle prerogative dei consoli erano sostanzialmente escluse la giurisdizione civile, che era assegnata ai pretori, e le finanze, amministrare di norma dai censori. 3. I consoli disponevano di una *potestas* superiore a quella di tutti gli altri magistrati. Il tribunato sorse proprio come bilanciamento del potere consolare. 4. Generica

allusione ai poteri esecutivi dei consoli, che intervenivano ovunque non esistessero competenze specifiche. 5. Gli obblighi degli *alleari* erano stabiliti caso per caso nei vari trattati che li legavano allo Stato romano. 6. Si tratta dei *tribuni* militari (sei per ogni legione). I tribuni delle quattro legioni urbane erano tuttavia eletti direttamente dal popolo nei comizi. 7. In realtà il console poteva accedere ai fondi dell'*erario* attraverso il questore, che doveva co-

tenza del popolo, i consoli hanno l'incarico di riunire i comizi, di presentare loro le leggi, di eseguire i decreti della maggioranza⁴. 5. Per quel che concerne i preparativi di guerra e la condotta delle operazioni, hanno un potere pressoché assoluto: 6. hanno diritto di fare qualunque imposizione agli alleati⁵, di eleggere i tribuni⁶, di arruolare i soldati, di scegliere fra loro gli idonei; 7. inoltre finché sono in campo possono punire chi vogliono dei loro subalterni. 8. Hanno pure il potere di spendere i beni dell'erario⁷ nella misura che credono opportuna e li accompagna un questore pronto a eseguire i loro ordini. 9. Considerando la loro autorità, sarebbe giusto definire monarchica la costituzione romana. 10. Quanto ho detto non perderebbe la sua validità neppure se al presente o in futuro avvenisse qualche mutamento negli organi dei quali ho trattato o in quelli dei quali parlerò in seguito.

13, 1. Il senato ha prima di tutto il potere amministrativo e controlla tutte le entrate e tutte le uscite⁸. 2. I questori infatti non possono per nessuna ragione ordinare spese senza l'approvazione del senato, eccettuate quelle imposte dai consoli; 3. il senato controlla pure lo stanziamento di gran lunga più cospicuo di tutti gli altri, quello che i censori stabiliscono ogni cinque anni per la costruzione e il riattamento delle opere pubbliche e deve concedere il suo nulla osta ai censori stessi. 4. Inoltre il senato ha giurisdizione sui reati che si commettono in Italia e richiedono una inchiesta statale, come quelli di tradimento, di cospirazione, di veneficio, di assassinio⁹. 5. Se poi un privato o una città d'Italia richiedono l'intervento romano per risolvere una controversia, per punire un delitto, per ottenere soccorso o difesa, la cura di tutto ciò è affidata al senato¹⁰. 6. Se occorre mandare fuori d'Italia un'ambasceria per comporre discordie, rivolgere esortazioni o imporre ordini o infine per ricevere una sottomissione o dichiarare una guerra, 7. il senato deve provvedere a tutto ciò e inoltre deve ricevere le ambascerie che arrivano a Roma e dare a ciascuna la risposta opportuna. 8. Nessuno di questi incarichi spetta al popolo; perciò se uno straniero giunge in Roma in assenza del console, la costituzione romana gli appare senz'altro aristocratica; 9. molti Gre-

stituire in origine una limitazione al suo potere, ma che di fatto era ai suoi ordini. 8. Il ritero complessivo delle funzioni del *senato* offerto dallo storico si adatta meglio alla situazione del suo tempo che alla situazione esistente al momento della battaglia di Canne (216 a.C.). 9. Si riferisce ad avvelenamenti o assassinii di massa, implicanti cioè l'idea di una cospirazione. È il caso ad esempio dell'a-

zione repressiva e della soppressione del culto di Bacco nel 186 a.C. a seguito dello scandalo dei Bacchanali, in cui il senato giocò un ruolo fondamentale. 10. Si conoscono vari esempi di mediazioni prestate dal *senato* in occasione di controversie tra città; meno frequenti, se non eccezionali – e comunque solo in casi di particolare rilevanza – devono essere stati gli interventi a favore di privati.

ci e anche molti re sono convinti di questo, perché il senato tratta di tutte le questioni che li riguardano.

14, 1. A questo punto si ha il diritto di domandarsi 2. quale mai sia la parte di governo lasciata al popolo, dal momento che, come abbiamo detto, il senato è arbitro di tutte le questioni particolari e soprattutto amministra completamente le entrate e le uscite, mentre i consoli decidono di quel che concerne i preparativi di guerra e durante le spedizioni godono di pieni poteri. 3. Eppure anche al popolo è lasciata una parte non trascurabile del governo. 4. Il popolo infatti è solo arbitro dell'assegnazione degli onori e delle punizioni¹¹, esercita cioè il potere sul quale si fondano le dinastie, le repubbliche e tutta quanta la vita consociata. 5. I popoli che non conoscono la distinzione fra premi e pene o che, pur conoscendola, la applicano malamente, non possono infatti amministrare i loro sudditi come si conviene: come potrebbero, se i buoni e i malvagi godono di uguale stima? 6. Il popolo interviene anche ad applicare le multe quando la colpa sia meritevole di una pena grave e particolarmente a danno degli alti magistrati ed è il solo che possa giudicare di delitti capitali. 7. A proposito di questi vige presso i Romani una usanza degna di lode e di menzione: dopo che è stata pronunciata una sentenza capitale, anche se manca solo il voto dell'ultima tribù¹², per rendere esecutiva la condanna, essi concedono per legge al reo la facoltà di allontanarsi in volontario esilio¹³. 8. I condannati possono riparare a Napoli, a Preneste, a Tivoli e in qualunque altra città federata. 9. Il popolo poi assegna le pubbliche cariche¹⁴ a chi ne è degno, ed esse sono considerate il miglior premio della virtù; 10. ha inoltre il potere di approvare le leggi e soprattutto di decidere della pace e della guerra¹⁵; 11. gli spetta infine di confermare con la sua sanzione o di annullare i patti di alleanza, di pace e di tregua, 12. di modo che si potrebbe dire a ragione che

11. Il popolo controllava l'elezione dei magistrati. Consoli, censori e pretori erano eletti nei comizi centuriati, gli edili plebei e i tribuni nei concili della plebe. I tribuni inoltre – non nominati direttamente da Polibio – potevano citare in giudizio gli ex-magistrati. 12. Il riferimento è ai comizi centuriati, riformati intorno al 241 a.C. Le cinque classi nelle quali erano suddivisi i cittadini romani accoglievano un numero disuguale di centurie. Le votazioni avvenivano centuria per centuria, a partire dalla prima classe e di norma si interrompevano non appena fosse stata raggiunta la maggioranza. 13. La possibilità di scegliere volontariamente l'*esilio* per evitare una

condanna era presente in Roma fin dai tempi più antichi. 14. La sovranità del popolo romano era nella realtà guidata dalla volontà delle grandi famiglie. Polibio lascia in ombra i meccanismi che impedivano di fatto che decisioni contrarie alla volontà del senato potessero essere prese in assemblea. 15. Anche in questo caso la sovranità popolare era soggetta a forti limitazioni: nessuno poteva prendere la parola nel corso dei comizi centuriati senza l'approvazione del magistrato che presiedeva. Di fatto i comizi si limitavano a ratificare le decisioni prese dal senato. 16. Si tratta della *prorogatio*, che intendeva ovviare ai problemi che la sostituzione annuale dei

il popolo ha la massima autorità nel governo e che la costituzione romana è democratica.

15, 1. Dopo aver esposto come il potere politico sia distribuito fra i vari organi dello Stato, dirò ora come questi abbiano la facoltà di opporsi l'uno all'altro, o di collaborare nel comune interesse. 2. Quando il console, investito dell'autorità che gli è propria, parte con le legioni, apparentemente egli dispone di pieni poteri per l'attuazione dei suoi piani, 3. ma in realtà ha bisogno dell'appoggio del popolo e del senato e senza questi non può condurre a termine nessuna impresa. 4. Evidentemente infatti è indispensabile che ai soldati vengano inviati rifornimenti, 5. ma senza il voto del senato le legioni non possono essere rifornite né di cibo, né di vestiario, né di denaro, di modo che i piani dei consoli riescono assolutamente vani se il senato decide di far opposizione e di esercitare ostruzionismo. 6. Dipende dunque dal senato che i progetti dei consoli siano portati o meno a compimento; esso ha pure le facoltà di inviare un altro comandante quando sia scaduto il termine annuale, o di confermare il console in carica¹⁶. 7. Inoltre il senato ha il potere di celebrare e ingrandire, oppure di rimpicciolire e fare apparire insignificanti i successi dei comandanti; 8. infatti se il senato non stanZIA e assegna il denaro necessario, i consoli non possono celebrare col conveniente splendore e talvolta neppure modestamente i così detti trionfi¹⁷, con i quali rendono nota al popolo l'importanza delle imprese compiute. 9. Allo stesso modo i consoli, anche se per molto tempo rimangono lontani dalla patria, debbono fare di tutto per conservare il favore del popolo che, come ho detto sopra, col suo voto annulla o sanziona le clausole dei trattati di pace¹⁸. 10. Infine, quel che è più importante, quando depongono la carica, i consoli debbono rendere conto del loro operato¹⁹, 11. di

consoli avrebbe creato per operazioni destinate a durare più anni. L'ex-console veniva così confermato, come proconsole, al comando delle operazioni in corso per un altro anno fino al compimento dell'impresa. Funzione appartenente in origine al popolo, la *prorogatio* era ai tempi delle guerre puniche competenza del senato. 17. In origine il diritto del console al trionfo era indipendente dalla volontà del senato e non mancarono esempi di trionfi celebrati contro il suo parere (i consoli cui fosse stato rifiutato il trionfo potevano celebrare una sorta di trionfo «minore» sui colli Albani). La prassi comune era comune che la richiesta fosse vagliata e approvata

dal senato. 18. Si trattava anche in questo caso solo di una ratifica formale dei comizi. 19. In realtà il console non doveva *rendere conto* in senso stretto del modo in cui aveva adoperato il denaro pubblico nel corso del suo mandato: i soldi erano prelevati dal questore e gestiti dal console in piena autonomia. La possibilità di citare in giudizio gli ex-consoli rientrava comunque nelle prerogative dei tribuni. Nel 187 a.C. fu chiesto a Lucio Scipione di presentare i libri dei conti: una richiesta forse senza precedenti. L'Africano, suo fratello, reagì stracciando pubblicamente i libri e «ricordando» che il console non doveva rendere conto del suo operato.

modo che nel complesso è per loro impossibile fare a meno della benevolenza del senato o del popolo.

16, 1. Il senato a sua volta, pur godendo di tanta autorità, è costretto a tener conto nei pubblici affari del volere del popolo; 2. di fatti non può condurre a termine, se il popolo non conferma la sua decisione preliminare²⁰, i processi per i reati politici più importanti e più gravi per i quali è prevista la pena di morte. 3. Lo stesso può ripetersi per i reati che lo riguardano; se infatti viene proposta una legge mirante ad abolire le prerogative tradizionali²¹ spettanti al senato o i privilegi e gli onori dei senatori o anche, per Giove, a limitare le loro fortune private, spetta al popolo di approvare o meno tale legge. 4. Inoltre se uno dei tribuni interpone il suo veto²², il senato non può attuare le sue decisioni e neppure tenere sedute nella curia o altrove; 5. i tribuni agiscono sempre nell'interesse del popolo e secondo i suoi desideri. Per tutte queste ragioni il senato ha ragione di temere il popolo e di usargli riguardo.

17, 1. Allo stesso modo il popolo è legato al senato e deve tener conto dei suoi voleri sia per la difesa degli interessi pubblici sia di quelli privati. 2. I questori danno in appalto²³ molte opere in tutta Italia per l'allestimento e la conservazione dei pubblici beni; si tratta di molti grandiosi lavori per sistemare il corso dei fiumi, i porti, le culture, le miniere in tutto il territorio che è sotto la giurisdizione romana; 3. l'esecuzione di tutti questi lavori è amministrata dal popolo, che è interessato negli appalti e nei guadagni a essi connessi; 4. alcuni infatti prendono personalmente gli appalti, altri vi partecipano in società, altri garantiscono per gli appaltatori, altri infine danno in deposito i loro beni all'erario a garanzia degli appalti stessi. 5. Di tutte queste operazioni decide il senato, che ha la facoltà di concedere proroghe, di alleggerire gli oneri alle scadenze, di sciogliere i contratti qualora sia impossibile eseguirli. 6. In vari modi dunque il senato può danneg-

20. In alcuni casi di particolare emergenza il senato poteva agire senza considerare il parere del popolo e il diritto di *provocatio*. 21. Polibio sembra qui far riferimento a provvedimenti quale quello proposto da C. Flaminio nel 232 a.C. per la distribuzione dell'*ager gallicus* tra i cittadini poveri (anziché per la sua concessione in affitto, dalla quale avrebbero

tratto beneficio soprattutto i ceti più abbienti). 22. Il quadro dei poteri dei tribuni trattato è da un punto di vista istituzionale corretto, anche se nella realtà i tribuni – fino ai Gracchi – agivano più in conformità che contro i voleri della *nobilitas*. 23. Polibio sembra curiosamente identificare il popolo con le *societates publicanorum*. Anche in que-

giare e aiutare coloro che lavorano per lo Stato, poiché discute di tutte le questioni che li riguardano. 7. Ma la cosa più importante è che tra i membri del senato sono eletti i giudici²⁴ dei processi pubblici e privati di una certa importanza; 8. perciò i cittadini sono vincolati²⁵ al senato e temendo di poterne aver bisogno, si guardano dal resistere e dall'opporvi alle sue decisioni. 9. Allo stesso modo difficilmente si oppongono al volere dei consoli, per il fatto che durante le spedizioni militari sono in loro potere²⁶ sia individualmente sia collettivamente.

18, 1. I singoli organi del governo possono dunque danneggiarsi a vicenda o collaborare fra loro; il rapporto fra le diverse autorità è così ben congegnato, che non è possibile trovare una costituzione migliore di quella romana. 2. Quando infatti un pericolo comune²⁷ sovrasti dall'esterno e costringa i Romani a una concorde collaborazione, lo stato acquista tale e tanto potere, 3. che nulla viene trascurato, anzi tutti compiono quanto è necessario e i provvedimenti non risultano mai presi in ritardo, poiché ogni cittadino singolarmente e collettivamente collabora alla loro attuazione. 4. Ne segue che i Romani sono insuperabili e la loro costituzione è perfetta sotto tutti i riguardi. 5. Quando poi, liberati dai timori esterni, essi godono del benessere seguito ai loro fortunati successi e vivono in pace, se nell'ozio e nella tranquillità, come suole accadere, qualcuno si abbandona alla prepotenza e alla superbia, subito la costituzione interviene a difendere l'autorità dello Stato. 7. Se difatti uno degli organi che lo costituiscono diventa troppo potente in confronto agli altri e agisce con tracotanza, non essendo esso indipendente come abbiamo detto, ma essendo i singoli organi legati l'uno all'altro e controllati nella loro azione, nessuno di essi può agire con violenza e di propria iniziativa. 8. Ciascuno dunque si tiene nei limiti prescritti o perché non riesce ad attuare i suoi piani o perché fin da principio teme il controllo degli altri.

[Trad. C. Schick]

no caso il quadro polibiano di un'intensa attività di appalti è più adatto alla sua epoca che al tempo delle puniche. 24. Fino all'età dei Gracchi era compito del senato stilare la lista dei giudici. 25. Nel termine *vincolati* vi è un'allusione al rapporto tra patroni e clienti. Nel testo greco il termine *πίστις* cerca di tradurre il latino *fides*. 26. Come già spiegato

da Polibio in *Storie* VI, 12 (vedi p. 428), il *potere* dei consoli sui cittadini durante la leva era pressoché assoluto e poteva giungere alla sospensione del diritto alla *provocatio*. 27. L'idea del *pericolo* esterno come fattore unificante per lo stato, un luogo comune per il mondo romano, trova paralleli già nel pensiero greco, a partire da Platone e Aristotele.